

● Continuità della struttura mezzadrile nell'area umbra: elementi di analisi

di Renato Covino e Giacomina Nenci

Premessa. L'Umbria è l'anello debole della struttura mezzadrile dell'Italia centrale. Meno favorita dalla natura, mediamente peggio coltivata, più esigualmente commercializzata offre minori possibilità di accumulo a chi si trova sopra la linea della sopravvivenza. I patti sociali vi sono più duri. Ciò nonostante il sistema vi dimostra margini di flessibilità tali che la sua regressione degli anni '50 appare una brusca opera di agenti esterni e la policoltura, rinsanguata dalle foraggere, perdura oltre la stessa crisi mezzadrile.

Elementi di analisi: a) dalla parte dei padroni. Non si può disegnare una particolare figura sociale di proprietario terriero che rappresenti un punto di forza della continuità del sistema nel suo ultimo secolo di vita, come forse si può invece adombrare per le Marche a proposito della griglia di piccoli e medi proprietari che possiedono molta parte dei poderi e che dipendono più dagli utili della professione o del mestiere, che da quelli dell'imprenditoria rurale.

A metà dell'Ottocento le zone più ricche - valle del Tevere e valle umbra - hanno struttura diversa: più compattamente nelle mani della grande proprietà nobiliare la prima, gestita da diversi ceti sociali la seconda (nel distretto censuario di Perugia ad ogni articolo di possidenza spettano 21,5 ettari circa, in quello di Foligno 8,2).

Negli anni '30 del Novecento la situazione delle due valli - nel confronto - è analoga a quella degli anni '40 dell'Ottocento: nella valle umbra la media proprietà (quella che consente una vita tranquilla anche senza ricchezza) occupa uno spazio maggiore (nelle circoscrizioni corrispondenti descritte da Vignati il 25% della superficie arabile contro il 20% della valle del Tevere) e soprattutto qui si segnala l'esistenza di una piccola proprietà "capitalistica", nella quale, cioè, il proprietario non lavora manualmente (il 6% della superficie arabile), pressoché inesistente, al contrario, nell'altra valle.

Quello che invece nella letteratura è spesso invocato come vero punto di so-

stegno della struttura mezzadrile è la dispersione della proprietà, che avrebbe spinto a fare di ogni podere un'azienda autonoma. Il fenomeno, che attraversa tutta la regione, è segnalato anch'esso in modo più consistente per la valle umbra che per la valle del Tevere. Ma sembra che esso abbia piuttosto l'effetto di sfrangiare i margini di una grande proprietà, o spezzarla in tronconi, piuttosto che dividerla in briciole. Inoltre il fenomeno non poteva giocare lo stesso ruolo a metà dell'Ottocento e a metà del Novecento, visti i problemi diversi posti dalla modernizzazione a queste due svolte.

È probabilmente nell'estraneità dal mercato che va cercata la più forte garanzia del sistema in questa versione regionale.

Elementi di analisi: b) dalla parte dei contadini. Nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento l'Umbria mezzadrile ha la sua massima espansione (1847, seminativi 35,1%; 1910, 46,8%; 1930, 52,09%). Nell'alta collina l'area coltivata si raddoppia, trascinando l'arborato verso l'alto (e frenando così contemporaneamente i danni provocati dal dissodamento stesso); dove c'è invece poca terra da colonizzare ancora, nelle pianure e nelle colline basse, la trama dell'arborato si infittisce. Nella media valle del Tevere, ad esempio, il 50% delle case coloniche risulta costruito nel corso dell'Ottocento, il 16,7% anteriormente e il 24% nel primo venticinquennio del Novecento.

Mentre aumenta la popolazione sparsa, diminuisce l'ampiezza dei poderi. Una linea di tendenza che risulta blanda nelle fonti locali, più marcata nel confronto tra le grandi fonti.

Il rapporto 1×1 di unità lavorativa per *ha* di seminativo arborato doveva presentarsi in zone molto ristrette. Nelle colline, su un podere medio di 15-20 *ha* lavorativi, più una varia estensione boschiva e pascoliva, vive nel tardo Ottocento una famiglia con tre donne e cinque uomini adulti; in pianura, su un podere di massima estensione di 15-20 *ha*, vive una famiglia uguale alla precedente; su un podere di 10-12 *ha* una famiglia con due donne e quattro uomini adulti, su un podere di 7-8 *ha* una famiglia con due donne e due uomini adulti.

Di queste famiglie, secondo l'*inchiesta Jacini*, quelle della pianura (18% circa del totale), uno sparuto gruppo di quelle della collina (1/12 circa) e uno ancora più sparuto di quelle della montagna "vivono in condizioni economiche abbastanza buone", tutte le altre "vivono assai male" e sono indebitate col padrone. Su tutte quante, nelle terre fertili e meno fertili, frequentemente pesa intero l'onere del seme e sempre l'interesse sul bestiame anticipato dal padrone.

Ribadendo la tesi che comunque per "poveri" e "ricchi" c'è il vantaggio di un rapporto sicuro con la terra e con la casa, c'è da chiedersi quale spessore abbia il benessere dei "ricchi". Certamente esso difende la salute: la pellagra

risparmia il cuore delle valli e si atesta a nord, nella zona dell'alta valle del Tevere e intorno al Trasimeno. Aiuta la pace sociale: i centri propulsori del movimento contadino sono sparsi ancora nell'alta valle del Tevere, intorno al Trasimeno, nelle colline dell'Orvietano. Che questo benessere poi - nella lenta strategia di lungo periodo della famiglia mezzadrile - consenta di aspirare alla terra, è probabilmente vero per un numero estremamente ristretto. Ad esempio, la terra irrigua e le zone circostanti sulle quali si concentrò la crescita della piccola proprietà negli anni '20, andò in parte ai mezzadri, ma in parte consistente ai piccoli proprietari preesistenti, ai piccoli affittuari, agli artigiani e operai della città. E comunque tutto il fenomeno tra collina e pianura, riguardò in Umbria il 2,7% del terreno lavorabile contro il 3,5% delle Marche.

Le possibilità di accumulo della famiglia mezzadrile aumentano molto più tardi, quando, dove è possibile, essa non si basa più solo sulla terra, ma è forte di redditi misti. E con la sua cultura del lavoro offre terreno propizio all'industria diffusa. Il tessuto della mezzadria "grassa" - in una geografia modificata dal cresciuto peso del tabacco nell'alta valle del Tevere - e il tessuto dell'industria diffusa si sovrappongono, ma probabilmente non c'è un flusso di risparmio che passa direttamente dalla prima alla seconda. C'è certamente la creazione di una situazione di snodo tra modelli diversi e somiglianti insieme.